

# «Le sanzioni: dichiarazione di guerra» Putin alza il tiro, Israele prova a mediare

Il ministro degli Esteri cinese chiede che siano fermati gli attacchi e sollecita un'intesa più ampia tra la Nato e il Cremlino. Anche Erdogan si muove per ammorbidire il presidente russo, oggi proverà a parlarci

## Gli aiuti

Camera e Senato dovrebbero approvare a breve un piano di aiuti militari

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**WASHINGTON** Oltre a quelli umanitari, Vladimir Putin sta chiudendo sistematicamente tutti i «corridoi diplomatici». Ieri il presidente russo si è prodotto in una serie di minacce, una più grave dell'altra. Due sono per l'Occidente: «Le sanzioni equivalgono a una dichiarazione di guerra» (e si è fatto dare la lista di tutti gli Stati che ne hanno approvate contro Mosca). E poi: «Chi istituirà una "no-fly zone" (la chiusura dello spazio aereo ndr) sull'Ucraina, verrà coinvolto nel conflitto». L'ultimo avvertimento è per il governo di Kiev: «Se continuerà ad agire così, l'Ucraina non sarà più uno Stato».

Ma il resto del mondo si sforza di tenere aperto il dialogo. La novità più importante è l'impegno di tre Paesi che finora sono rimasti piuttosto defilati. Innanzitutto la Cina. Il ministro degli Esteri, Wang Yi, si è sentito per telefono con il Segretario di Stato, Antony Blinken. Da giorni gli americani stanno facendo pressione su Pechino, perché dia una mano per arginare l'offensiva di Putin. Wang Yi ora chiede che «vengano fermati i combattimenti al più presto per salvaguardare le vite umane ed evitare una grande crisi umanitaria». Il ministro cinese sollecita «negozia-

ti diretti tra Russia e Ucraina» e «un'intesa più ampia» tra Nato e il Cremlino. È in campo il primo ministro israeliano Naftali Bennett: ieri ha incontrato Putin, per oltre un'ora, a Mosca. Oggi vedrà il cancelliere tedesco Olaf Scholz in Germania. Da segnalare anche l'iniziativa del presidente turco Recep Tayyip Erdogan: sempre oggi proverà pure lui, con una conversazione telefonica, a convincere Putin. La Turchia, pur essendo un Paese Nato, non aderisce alle sanzioni contro l'economia russa.

Per ora, comunque, il quadro complessivo resta tetro: non c'è molta fiducia sul terzo round di negoziati tra russi e ucraini in programma per domani. E il primo a esserne consapevole, naturalmente, è Volodymyr Zelensky. Il presidente ucraino continua la sua offensiva politico-militare. Ieri ha registrato un video per «supplicare» la Nato a costituire la «no-fly zone». Poi si è collegato via «zoom» con circa 300 tra deputati e senatori americani. Il meeting online non è stato trasmesso in diretta. Una scelta insolita. Zelensky è andato dritto al punto: «Abbiamo bisogno di aerei e subito; solo così potremmo battere i russi». In sostanza il leader ucraino sembra dire a Europa e Stati Uniti: se non volete chiudere voi lo spazio aereo, mandateci i velivoli che servono e lo facciamo noi. È un'estensione dell'altro concetto: non ci mandate soldati? Allora dateci le armi per

difenderci da soli.

La richiesta di Zelensky sta trovando una sponda importante nel Congresso americano. Camera e Senato dovrebbero approvare a breve il massiccio piano di aiuti militari e umanitari promosso dalla Casa Bianca: 10 miliardi di dollari. Un cambio di passo impressionante, se si pensa che solo dieci giorni fa Joe Biden aveva stanziato un contributo di «solo» 600 milioni di dollari. Il presidente americano, però, non sta assecondando le spinte bipartisan per adottare una linea ancora più dura. La Speaker della Camera, Nancy Pelosi, per esempio, vorrebbe colpire l'export russo di greggio e di prodotti derivati dal petrolio.

L'Amministrazione, invece, si mantiene in equilibrio tra «fermezza» nei confronti di Putin, sostegno militare agli ucraini, coordinamento con gli alleati e ricerca di una via d'uscita. La diplomazia americana è al massimo dei giri. La vice presidente Kamala Harris sarà a Varsavia e a Bucarest tra mercoledì e venerdì della prossima settimana. Blinken è nel pieno di una lunga missione nell'Est Europa. Ieri era in Polonia, dove ha promesso 2,7 miliardi di dollari «alle nazioni che accoglieranno i profughi». Il Segretario di Stato si è poi spostato al confine con l'Ucraina per parlare con il ministro degli Esteri Dmytro Kuleba, che gli ha ripetuto la «preghiera» di Zelensky: dateci jet e sistemi di difesa.

Giuseppe Sarcina

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

**La visita**



**Il presidente russo Vladimir Putin ieri con alcune assistenti di volo di Aeroflot (foto Epa)**

**Simulatore**

Il presidente russo Vladimir Putin ieri a bordo della cabina di un simulatore di volo di un aereo modello Sukhoi Superjet 100 durante la sua visita ufficiale al centro di addestramento del gruppo Aeroflot, la compagnia aerea di bandiera della Russia, alla vigilia della festa internazionale della donna (foto Klimentyev / Cremlino)



**DATA STAMPA**



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994